



Può succedere, talvolta, che accogliere l'altro nella tua vita non sia proprio semplice. Lo sperimentiamo tutti. Penso immediatamente alle donne che scoprono di essere incinta e non lo hanno "previsto" o è la prima volta. Non è semplice accogliere una persona che vive dentro di te. Ma poi penso a quanti questo lo fanno nelle loro case. Chi deve accogliere un figlio o una figlia che torna dopo un matrimonio fallito o un doloroso licenziamento. Chi accoglie i suoceri ammalati o anziani. Chi dona la disponibilità per un affido o ha un bambino, un ragazzo, in adozione. E poi penso a chi deve percorrere la via del perdono, della riconciliazione. Dove accogliere l'altro è accogliere il nemico, l'avversario, colui che ha ferito, ucciso, sconquassato. Ed è un'accoglienza necessaria: chi ci ha fatto male sta sempre lì, nella nostra mente e nel nostro cuore. Finché non ci riconciliamo con lui. Pensando a com'è difficile accogliere l'altro, fosse anche quello che amiamo di più, mi sembra così bello quello che si dice di Dio. Che Egli sta alla porta e bussava. Così straordinariamente bello questo suo stare e bussare. Così pienamente consapevole della difficoltà, della fatica che l'accoglienza dell'altro costa a noi, uomini. Così Dio ama aspettando che noi gli apriamo la via del nostro cuore. E non va scorrazzando qua e là nella nostra vita. Attende sempre di essere accolto. Ora dalla nostra intelligenza. Ora dalla nostra fantasia. Fino a che riusciamo ad accoglierlo nelle nostre ferite più profonde. Dove neanche noi abbiamo il coraggio di entrare. Quando l'Altro bussava e vorremmo barricarci dentro i nostri dolori, le nostre infedeltà, i nostri errori... ci guadagniamo ad aprire! E a farlo entrare.

Francesco Guglietta

Domenica, 19 febbraio 2017

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: sm.lazio7sette@gmail.com
Coordinamento: Salvatore Mazza

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

L'EDITORIALE

**IL CARNEVALE
PER ESORCIZZARE
IL DOLORE**

MAURIZIO DI RIENZO

Le frappe di nonna. Quando penso al carnevale ritorno nella cucina affumicata dove, amabile e piccola peste di 6 anni, cercavo di rubare le prime frappe appena tolte dall'olio bollente. Come non ricordare il sapore delle morbide castagnole impregnate di zucchero che posso associare solo, poco meno, al Paradiso. E per noi del basso Lazio, Minturno in particolare, gli struffoli strabondanti di miele che, mangiato il primo, non si torna più indietro. Il carnevale è anzitutto la fiera del trigliceride e dello zucchero pronto ad alzare la glicemia, che rende contenti piccoli e grandi con scariche di allegria e felicità, effetto magico di glucosio e serotonina. È il martedì grasso di nome e di fatto. Era a scuola che si capiva l'origine del carnevale: c'era un tempo in cui si raccontavano storie, si costruivano maschere e si disegnavano i vestiti di Balanzone, Brighella e Pantalone con i più famosi Arlecchino e Pulcinella. Sono passati 20 anni da allora e la storia è cambiata: per i bimbi il top è l'Uomo Ragno, per le bimbe rigorosamente Elsa, la principessa di Frozen. Chissà però se nelle feste di carnevale 2017 ci sarà almeno un bimbetto vestito da Arlecchino, segretamente innamorato di Colombina, col suo magico vestito fatto di pezzi di stoffa colorata. Una gioia anche solo immaginarlo. Erano anche i genitori che ti raccontavano il carnevale, ma lo capivi nelle settimane successive quando, nei venerdì di Quaresima, tutta la casa puzzava di merluzzo o di bastoncini di pesce. Anche questo è cambiato. Oggi proprio coloro che hanno il compito di ricordare (e vivere) il digiuno e l'astinenza dalle carni, sono i primi a banchettare lautamente (non solo) in Quaresima e ad organizzare succulente braciade quaresimali di carne.

«Semel in anno licet insanire»: una volta all'anno è permesso impazzire. Il carnevale non è tale senza maschere, vestitini, stelle filanti e coriandoli, carri allegorici e 'carnevalate'. Che paradossale: da piccolo non vedevo l'ora di soffiare nelle magiche stelle filanti e buttare coriandoli ogni dove; da adulto (e parroco) già mi immagino l'impresa impossibile di doverli spazzare via. E poi i carri allegorici, maestosi e spettacolari, e le interminabili sfilate per il lungomare con canti, balli e musiche. Una tradizione diffusa in tutto il nostro Lazio, da Roma a Frosinone, da Ronciglione a Marino, da Poggio Mirteto a Civita Castellana, che quasi sicuramente si ricollega alle feste romane dei saturnali e dei lupercali, un misto di feste orgiastiche e feste purificatrici. Il carnevale come festa per celebrare l'ultimo giorno prima del rigore quaresimale, ma anche rito per esorcizzare il male e il dolore per scacciarli dalla propria esistenza. E qui ogni tradizione diventa un capolavoro di umanità: come avviene ad esempio a Frosinone con la Festa della Radecca, dal nome della foglia (o radice) di agave che portano i partecipanti. Un simbolo di fertilità per scacciare il cattivo "Re Carnevale", il generale francese Championnet che nel 1800 assediò Frosinone. E nel simbolo del fuoco purificatore si risveglia la memoria bambina di falò, fuochi e saltimbanchi.

**Una nuova discarica
a Roma? «Ci basta
la differenziata»
Ma arriva lo stop
negli altri comuni. Va
definito al più presto
un piano concreto
altrimenti si rischia
la sanzione dell'Ue**

DI SIMONE CIAMPANELLA

Crisi dei rifiuti nel Lazio. O a Roma? È un derby che viene da lontano, da quando il campo di Malagrotta garantiva un sostanziale pareggio, anche se a perdere per trent'anni è stato l'ambiente e la salute dei cittadini. Oggi la partita si fa più aspra e arriva ai minuti decisivi. Le reciproche dichiarazioni degli assessori Mauro Buschini e Pinuccia Montanari, che si occupano della questione alla Pisana e al Campidoglio, sono diametralmente opposte. Necessità di una discarica di servizio nella capitale per il primo e inutilità della sua realizzazione per la seconda. In più l'assessore regionale parla di probabile emergenza rifiuti a giugno, se Roma non presentasse un progetto organico della gestione rifiuti fino al 2021, quando la capitale, assicura l'assessore capitolino respingendo la drammatica eventualità estiva, raggiungerà il 70% di raccolta differenziata. Il fatto è che da quando è stata chiusa Malagrotta, il 1 ottobre del 2013, le amministrazioni hanno dovuto fare i conti con una situazione esplosiva. Allora si è corso ai ripari avviando la raccolta differenziata e tentando di ridurre drasticamente i rifiuti non riciclabili. Questo piano di emergenza basato sulla capacità degli impianti regionali di ricevere la spazzatura di Roma e sull'esportazione di una parte di essi fuori del Lazio è stato eccezionalmente concesso dal consiglio europeo. Una proroga necessaria ad evitare che la capitale d'Italia e i comuni laziali diventassero discariche a cielo aperto. Una condizione però l'ha posta. Sviluppare in parallelo un progetto convincente che intradasse la gestione regionale dei rifiuti nei ranghi della normativa europea. Ma cosa chiede la Comunità europea? È la direttiva comunitaria 2008/98/Ce che norma il ciclo dei rifiuti. Il cuore del testo si fonda sul concetto di una loro gerarchia. Cioè sull'ordine delle azioni che devono essere seguite per limitare i danni dell'inquinamento. I gradi della



La sede del Parlamento europeo. Multa in arrivo per il Lazio?

Quel «derby» dei rifiuti dove perde l'ambiente



dalla Regione

Pmi, bando per vendite all'estero

La Regione Lazio ha indetto un nuovo bando per sostenere i processi di internazionalizzazione delle Pmi, destinato a tutte le piccole/medie imprese residenti in regione che hanno quasi tutti i codici Ateco. L'apertura dei bandi e la presentazione dei progetti prevista per martedì scorso, 14 febbraio. La dotazione finanziaria è di 5 milioni di euro ed è previsto per il rimborso del contributo una possibilità di tre tranches: anticipo, avanzamento lavori e saldo. I progetti presentati dovranno essere avviati entro 90 gg dalla data della richiesta e realizzati entro un anno dalla data di concessione dell'aiuto. Nelle spese sostenibili dalle aziende che vogliono presentare il bando vi sono, tra le altre: supporto strategico per la penetrazione in un Paese estero; spese relative ai Tem (Temporary export manager); consulenze per l'internazionalizzazione; partecipazioni a fiere e/o saloni internazionali; azioni di marketing, comunicazione e promozione all'estero.

scala sono cinque: prevenzione, preparazione per il riutilizzo, riciclaggio, recupero di altro tipo, come la possibilità di produrre energia, e smaltimento. Nelle amministrazioni regionali quest'ultimo punto è diventato il primo e principale problema a causa dell'incapacità organizzativa di sviluppare al meglio i primi quattro. In più, l'articolo 16 indica il principio di prossimità e autosufficienza, che chiede di localizzare nelle vicinanze della raccolta dei rifiuti il riciclaggio, la lavorazione e il deposito di quanto

non può essere reimmesso nel ciclo produttivo. Perché anche nel migliore dei cicli virtuosi resterà sempre un resto non utilizzabile. Su questo c'è poco da discutere, ecco perché la prevenzione, ovvero la riduzione della produzione di rifiuti e la diffusione dell'economia sostenibile sono essenziali. Espressione di questa normativa è il piano di gestione dei rifiuti, che, nella recezione italiana è regolata dal decreto legislativo 152/2006. Dal decreto, dove sono ripartite le competenze dei vari livelli amministrativi, emerge un'evidente

responsabilità delle regioni nel produrre le modalità concrete della gestione. Ora proprio lo stesso testo unico sull'ambiente indicava al numero 199 tre obiettivi che dovevano essere raggiunti entro il 2017: riduzione alla fonte della produzione di rifiuti, raccolta differenziata in linea con quelli previsti dal legislatore nazionale e istituzione di un sistema integrato di impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti che sia efficiente, dotato dei migliori tecnologie disponibili, teso a garantire un'autosufficienza impiantistica.

Siamo nel 2017 e gli obiettivi, soprattutto l'ultimo non sono stati raggiunti, e la ragione principale è Roma, che essendo comune "concorrente", come dice il numero 198 del decreto legislativo, ma ha una responsabilità parziale rispetto al livello regionale. Roma, con quasi metà della popolazione laziale, che diventa due terzi se considerata la città metropolitana, può "costringere" il resto della regione a ricevere i suoi rifiuti. D'altro canto la regione, per ruolo amministrativo ma soprattutto politico, esprime il malessere degli altri cittadini laziali che si trovano obbligati a sostenere questo meccanismo perverso. Ma fin quando questo sarà possibile? Quali azioni deve necessariamente produrre il capoluogo per onorare gli obiettivi ambientali che indica come soluzioni definitive? E quali scelte immediate deve fare per rispondere al presente intanto che prepara il futuro? Se la giunta capitolina eludesse l'ultimo quesito l'Europa non accetterebbe un prosieguo dello stato di emergenza. In particolare per l'esportazione negli altri territori italiani e in quelli esteri (al momento Roma conferisce in Austria e Germania). E avvierebbe la procedura d'infrazione cominciando ai contribuenti italiani una multa peggiore di quella che manteneva aperta Malagrotta.

Per gli oratori



Anche per quest'anno la Regione Lazio finanzia, con una spesa massima di ventimila euro, gli oratori o le strutture similari che entro il 28 febbraio invieranno l'apposita domanda scaricabile dal sito della regione nella sezione oratori. Il capitolo di spesa è di 550.000 che sarà ripartito tra gli enti in base ad una graduatoria. I fondi saranno assegnati agli enti che avranno conseguito un punteggio pari almeno a 64. Tra i requisiti di partecipazione vi è quello di non aver percepito nell'anno precedente alcun contributo dalla regione per la stessa finalità.

IL FATTO



**FRUSINATE
I VESCOVI
E I DISOCCUPATI**
a pagina 2

NELLE DIOCESI

**ALBANO
UNO «STILE»
PASTORALE**
a pagina 14

**FROSINONE
«CON LO SGUARDO
DELLA VERGINE»**
a pagina 7

**PORTO-S. RUFINA
UNA CAREZZA
SICURA**
a pagina 11

**ANAGNI
IL RICORDO
DI FLORENZANI**
a pagina 4

**GAETA
SE LA COMUNITÀ
SA ACCOGLIERE**
a pagina 8

**RIETI
«SALUTE, UN BENE
CHE È DI TUTTI»**
a pagina 12

**C. CASTELLANA
UNA TESTIMONE
DEL VANGELO**
a pagina 5

**LATINA
OGGI L'ASSEMBLEA
DI AZIONE CATTOLICA**
a pagina 9

**SORA
NEL NOME
DI SAN TOMMASO**
a pagina 13

**CIVITAVECCHIA
LA GIOIA
DEL CANTO**
a pagina 6

**PALESTRINA
IL SIGNIFICATO
DEL VERO AMORE**
a pagina 10

**TIVOLI
MARIA, «SPERANZA
DELLA FEDE»**
a pagina 14

Pomezia, la vertenza «Fiorucci» finisce in Regione, bocciata la proposta concordata Unindustria-sindacati

È tempo di sacrifici per i lavoratori dello stabilimento Fiorucci di Pomezia. La proposta concordata tra Unindustria e sindacati è stata bocciata dall'assemblea dei dipendenti. L'associazione territoriale di Via dell'Astronomia ha deciso di rompere le trattative e la vertenza finirà alla Regione Lazio. Sul piatto c'era una riduzione dei salari da 1300 a 1150 euro, ma non solo. Una parte dei compensi sarebbe stata pagata con misure di "welfare", utilizzabili come incentivi, ma riciclate come forme alternative di compenso. Come i buoni pasto che da una parte, in quanto servizio sostitutivo della mensa, fino a 5,29 euro non prevedono oneri fiscali o previdenziali per il datore di lavoro. Dall'altra però possono essere usati solo per l'acquisto di generi alimentari e non tutti gli esercizi commerciali li accettano. 16 i posti di lavoro che sarebbero stati

affidati a cooperative esterne e alcune agevolazioni (servizio navetta, indennità di trasporto e permessi retribuiti) sarebbero state tagliate. Ma come si è arrivati a questo punto? Dal 2011 la proprietà della Cesare Fiorucci Spa è del gruppo spagnolo Campofrio Food Group. L'81% delle azioni di Campofrio Food Group è stato acquistato nel 2015 dalla Sigma Alimentos Exterior Slu di Madrid. A sua volta questa appartiene alla multinazionale messicana Sigma Alimentos. Quest'ultima fa capo alla Alfa Group, un gruppo che si occupa di prodotti petrolchimici, componenti auto in alluminio e alimenti refrigerati, ma che è anche leader mondiale nella produzione di blocchi motore e teste cilindri per automobili americane ed europee. Nell'ultimo decennio la Fiorucci ha registrato una sensibile diminuzione degli investimenti. Allo stesso tempo si è

verificata una decisiva contrazione delle vendite, passate da 304 milioni di euro a 197. Le perdite sono arrivate a 195 milioni negli ultimi cinque anni. L'amministratore delegato, Alberto Alfieri, un anno fa si è detto ottimista, puntando a raddoppiare il fatturato entro il 2025. C'è chi sospetta che dietro questo crollo ci sia l'intenzione di smantellare la società per trarne profitti, pronti per essere reinvestiti altrove per altri progetti. Altri credono che la produzione in Italia sia diventata troppo costosa e che si stia pensando a una delocalizzazione dell'azienda. Sospetti, nient'altro. Il destino dell'impianto di Santa Palomba sembra però segnato: molti reparti sono ormai chiusi. L'incendio che il 16 novembre 2014 ha colpito lo stabilimento di Campofrio a Burgos potrebbe aver solo ritardato l'inevitabile fine. L'export sembra l'unica soluzione, come spera l'ad Alfieri.

Mirki Giustini

Caso Albafor, rinviato a giudizio l'ex sindaco di Albano

Nuovo capitolo del caso Albafor. Va avanti la procedura fallimentare, certificata il 6 ottobre scorso. Sono stati aperti anche due processi penali. Uno vede imputato Nicola Marini, il sindaco di Albano, insieme ad alcuni ex assessori. L'altro ha come protagonista il suo predecessore, Marco Mattei, rinviato a giudizio il 27 gennaio scorso. Secondo il pm Giuseppe Travaglini «l'ex sindaco Mattei fino al 2010 e Marini successivamente, quali sindaci, in violazione della legge, adottavano atti illegittimi al fine di favorire la società Albafor [...] creando debito per il bilancio comunale di Albano per circa 8,4 milioni di euro». A proseguire è anche l'odissea per i lavoratori della società partecipata. Era il 21 novembre scorso quando Lazio sette ha riportato la notizia che erano stati versati



sei mesi di stipendi arretrati. La situazione però non è migliorata. I dipendenti continuano a sottostare a contributi previdenziali non versati, licenziamenti, provvedimenti disciplinari e contratti precari. Rimangono persino i ritardi nei pagamenti. Quelli dell'autunno scorso sono stati gli ultimi emolumenti. Ai tre mancanti occorre aggiungere le mensilità di dicembre 2016 e gennaio 2017, oltre la tredicesima. E l'ammacco torna a essere di sei mesi. Per alcuni la prima occasione utile per il pagamento potrebbe essere giugno, ma per arrivarci i lavoratori dell'Albafor dovrebbero resistere altri cinque mesi senza stipendio.

(Mi. Giu.)

In sei mesi le continue scosse hanno causato danni per oltre 23,5 miliardi di euro

Il Consiglio dei Ministri ha prorogato l'emergenza, ma i cittadini vogliono risposte

Terremoto, i piccoli passi della lenta ricostruzione

DI GIOVANNI SALSANO

A poco meno di sei mesi dalla prima scossa che ha devastato e fatto piombare in un incubo parte del Centro Italia, ci sono ancora oltre dodicimila persone assistite dal Servizio nazionale della Protezione civile nelle quattro regioni colpite. Di queste, quasi 700 sono cittadini del Lazio: circa 450 hanno trovato alloggio negli alberghi, mentre poco più di 200 si trovano presso gli alloggi del piano Case e Map messi a disposizione in Abruzzo. Ancora una trentina, invece, sono le persone alloggiate in camper. Solo tre settimane fa, migliaia di persone erano scese in piazza a urlare il loro diritto ad avere una casa, a sperare in un futuro migliore. La ricostruzione, infatti, procede piuttosto a rilento, a causa della burocrazia e per via dei continui terremoti e del maltempo delle scorse settimane. Di lavoro da fare, però, ce n'è tanto e il tempo passa. I danni causati dai terremoti in questi sei mesi ammontano a 23 miliardi e 530 milioni di euro, di cui 12,9 miliardi si riferiscono ai danni relativi agli edifici privati e 1,1 miliardi di euro agli edifici pubblici, come riporta il fascicolo che il dipartimento della Protezione civile ha trasmesso a Bruxelles, tramite la Rappresentanza permanente d'Italia, al fine di attivare il Fondo di Solidarietà dell'Unione Europea. Una cifra enorme che aiuta a comprendere ancora di più il dramma che stanno vivendo migliaia e migliaia di persone. Intanto, il 10 febbraio, giorno in cui il Consiglio dei Ministri ha prorogato lo stato di emergenza dichiarato il 25 agosto scorso, è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto-legge su "Nuovi interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del 2016 e del 2017", sul quale – tuttavia – il sindaco di Amatrice, Sergio Pirozzi, chiede migliorie sostanziali: «Il decreto – ha detto Pirozzi – è già in vigore, ma ritengo fondamentale che in fase di presentazione alle Camere per la conversione in legge venga migliorata la questione relativa agli aiuti alle micro-imprese, sono infatti necessarie misure di salvaguardia per tutte quelle presenti



Le macerie lungo il corso di Amatrice, divenute il simbolo del dramma vissuto dalle popolazioni del Centro Italia

in comuni con zona rossa: un malato oncologico non si cura con un'aspirina». Ad Amatrice, poi, un'ordinanza dello stesso primo cittadino impone la demolizione dell'ospedale Francesco Grifoni, gravemente danneggiato dal terremoto del 24 agosto e dai successivi fenomeni sismici di fine ottobre e poi di 18 gennaio 2017. L'abbattimento del presidio sanitario, dichiarato inagibile e chiuso al pubblico sin dalla prima forte scossa, è necessario per ripristinare la viabilità lungo la strada Picente e le condizioni di sicurezza nell'intera area. La demolizione non riguarderà la confinante chiesa di Santa Caterina e l'annesso ex convento dei Cappuccini: si auspica però venga salvaguardata la

capella interna dell'ospedale, che fa memoria di san Giuseppe da Leonessa, morto nel convento amatriciano il 4 febbraio 1612, dove ancora si trova la tela realizzata dal vero post mortem dal pittore Pasquale Rigo da Montereale. Nei giorni scorsi, inoltre, il capo del dipartimento della Protezione civile, Fabrizio Curcio, ha approvato il primo stralcio del programma definito da Anas, di concerto con le Regioni e i gestori stradali, per gli interventi di ripristino e messa in sicurezza della rete stradale: Anas, in qualità di soggetto attuatore ha individuato – di concerto con il territorio – 408 interventi con priorità alta, da 1 a 3, necessari per ripristinare la circolazione o le

condizioni di sicurezza lungo la rete stradale principale, per un importo complessivo stimato in circa 389 milioni di euro. Tornando al Lazio, l'Ufficio preposto ha realizzato le prime quattro guide pratiche a sostegno dei cittadini dei comuni colpiti dal sisma con la descrizione delle procedure per avviare la ricostruzione: informazioni già rese note attraverso il sito internet dell'ufficio stesso e i primi opuscoli sono stati distribuiti ai quindici sindaci dell'area del cratere per la loro distribuzione attraverso canali, luoghi di accesso e di incontro dei cittadini. Il materiale informativo sarà reperibile anche in altri centri di aggregazione delle comunità locali.

il libro della diocesi

In «Gocce di memoria» le vite spezzate dal sisma

Non è stato facile, per Sabrina Vecchi, rimettere insieme tutti i pezzetti che permettessero di sintetizzare 249 vite spezzate. Gli elenchi della Prefettura, i giri in ospedale, i contatti con le autorità comunali e i parroci... «Alla fine temevo di non farcela», ha confessato la giornalista individuata dal vescovo Domenico Pompili e dall'ufficio diocesano comunicazioni sociali per redigere le brevi biografie che confluirono nella pubblicazione con cui la Chiesa di Rieti ha voluto onorare le persone uccise dal terremoto di agosto. Ma poi il paziente lavoro di ricostruzione ha dato i suoi frutti. E i nomi dei morti, raggruppati per famiglie in quei casi (non pochi) in cui il lutto abbia colpito in misura multipla, sono tutti finiti, accompagnati da brevi descrizioni di quelle esistenze strappate ai loro cari, nelle sessanta pagine che compongono *Gocce di memoria*.

Pienissima, domenica scorsa, la tensostruttura a Torrita per la presentazione del libro che ha visto intervenire l'autrice, assieme a monsignor Pompili e al sindaco di Amatrice Sergio Pirozzi intervenuto a nome della comunità maggiormente colpita. Un pomeriggio di comunione, con l'animazione dei locali cori parrocchiali e con la presenza di tantissime persone, alcune appositamente risalite sull'altopiano dalla città o dagli alberghi sulla costa per condividere questo momento dedicato a ricordare persone con le quali quanto meno ci si conosceva tutti.

Ricordare, sì: un qualcosa di vitale, ha detto Pompili, «perché ci fa ritrovare alcune cose che rischiammo di perdere, restituendo alla vita il primato rispetto alla morte». Fare memoria dei morti è infatti «l'antidoto alla fretta e alla superficialità che ci fa immemori rispetto a quella che evitiamo in futuro». Certo, la ricostruzione urge. Ma senza smarrire la memoria di chi ci ha preceduto: «Chi sorvola sui morti e si getta nella ricostruzione rischia di non metabolizzare quello che andava fatto e quello che andava evitato». Indispensabile la memoria, dunque, che diventa «l'energia che spinge a fare le cose senza ritardi, ma anche senza superficialità».



Monsignor Pompili

Inoltre, ha ribadito il vescovo, la memoria «ci aiuta a ritrovare il senso della comunità cui si appartiene che viene prima del singolo e delle sue attese» come pure «a ritrovare un senso più maturo della comunità: tutti si sentivano parte di questo territorio nella varietà delle sue frazioni. Bisogna ritrovare il senso dell'insieme, senza cancellare le differenze. Ma certo con disponibilità a ripensare le cose», occasione per superare campanilismi. Memoria, infine, quale «antidoto alla rassegnazione e alla disperazione che si fanno strada rispetto ad un fenomeno seriale che ha polverizzato progetti, sacrifici e generosità». Riprendersi è dura, «ma proprio i morti ammoniscono a tirar fuori le energie migliori per risalire la china scivolosa di una situazione che è andata sbriciolandosi». Forte la tentazione di andarsene, peggiorando lo spopolamento di cui già soffrivano prima queste terre. Ma se non ci sarà chi resterà a investire. «sarà impossibile sognare un futuro».

Nazareno Boncompagni



Da sinistra: Spreafico, Loppa e Antonazzo

I tre vescovi della Ciociaria accanto ai disoccupati

Incontro tra Loppa, Spreafico e Antonazzo con i rappresentanti di «Vertenza Frusinate» Sul tavolo proposte concrete

DI IGOR TRABONI

I vescovi della provincia di Frosinone continuano a seguire da vicino le vicende della mancanza di lavoro in Ciociaria, in un dialogo, serrato e operoso, con i disoccupati riuniti sotto la sigla «Vertenza Frusinate». Dopo gli appuntamenti del 25 luglio 2015 con il Vescovo di Frosinone Ambrogio Spreafico, e quello del 13 gennaio scorso con il Vescovo di Anagni-Alatri Lorenzo Loppa, mercoledì scorso si è svolto sempre ad Anagni un terzo

incontro, cui ha preso parte anche il Vescovo di Sora Gerardo Antonazzo. Ed è questa la prima volta che i tre presuli insieme hanno incontrato i disoccupati. Da parte di questi ultimi è arrivata la rappresentazione delle problematiche sul tappeto, così sintetizzate da Gino Rossi: «Siamo nati tre anni fa per cancellare la coltre di silenzio caduta sulla disoccupazione in questa Provincia. Dopo molti incontri, tante domande inascoltate e qualche successo, come il riconoscimento attribuito a questo territorio di Area di Crisi Complessa, attento ascolto abbiamo trovato e troviamo in voi Vescovi. Oggi abbiamo delle emergenze che persistono senza essere state affrontate compiutamente: il 14 giugno prossimo altri 600 lavoratori resteranno senza ammortizzatori sociali e per la fine dell'anno se ne aggiungeranno

altre centinaia che, sommati a quelli che li hanno persi nei 3 anni precedenti, raggiungeranno la cifra di oltre 2000 cittadini senza reddito. Ci sono richieste di ben 74 sindaci, che hanno messo nero su bianco per sollecitare l'intervento della Regione su precise proposte, ma queste sono rimaste senza risposta a partire dalla misura di dotare i comuni dei fondi necessari ad approntare servizi avvalendosi di chi è rimasto senza occupazione. I Comuni ne hanno bisogno, i disoccupati anche. Chiaramente questo solo per far fronte alle prime emergenze». Dai vescovi è quindi arrivato immediato l'impegno ad individuare proposte concrete che mirino a ridare lavoro e sviluppo. Non solo: i tre presuli della provincia di Frosinone hanno anche garantito il massimo impegno perché

venga mantenuta alta l'attenzione di tutti su questo vero e proprio dramma, con oltre 100mila persone, su neppure mezzo milione di abitanti, iscritte al collocamento. Loppa, Spreafico e Antonazzo si sono anche impegnati a sostenere l'azione di tutti i sindaci che vorranno individuare nei centri storici dei loro paesi degli interventi di manutenzione, di bonifica e di risanamento delle case disabitate, con il duplice obiettivo di creare lavoro e offrire abitazioni per chi non ne ha, a bassi canoni di affitto. Un altro impulso che le Chiese locali intendono dare è per la creazione di sinergie per creare circuiti turistici, in un territorio ricco di bellezze artistiche e paesaggistiche, storiche e culturali e che possono davvero trasformarsi in un volano di sviluppo e quindi di opportunità di lavoro.



Quella carezza sicura

Roma. Giornata del malato alla Giustiniana

Don Gerry: «Le persone vicine sono il miracolo»

DI ALEJANDRO RAMIREZ

L'11 febbraio, ricorrenza della Beata Vergine Maria di Lourdes, la diocesi di Porto-Santa Rufina e la sottosezione Unitali Porto-Santa Rufina hanno organizzato la XXV giornata mondiale del malato nella parrocchia della Giustiniana. Dopo l'accoglienza nella grande sala parrocchiale, messa a disposizione dalla comunità della Beata Vergine Maria Immacolata, gli ospiti hanno ascoltato la testimonianza di don Gerry, sacerdote missionario della fraternità di San Carlo Borromeo. Colpito da una grave malattia il prete irlandese ha detto di essersi sempre affidato a Maria, anche nei momenti bui «ho sempre sentito forte la carezza». Nonostante le numerose difficoltà che stava affrontando, il sacerdote si è ritrovato davanti alla grotta di Lourdes «il più bel luogo Mariano del mondo» a pregare e chiedere le intercessioni non per lui ma per gli altri ammalati, «quelli più gravi di me». Con la convinzione che il miracolo consiste anche nel trovare le persone giuste che ti seguono, medici e infermieri, e coloro che ti sono vicini, che «ti sanno abbracciare facendo sentire la loro presenza». A seguire la recita del Rosario, durante il quale c'è stata la possibilità delle confessioni e la Messa, presieduta dal vescovo Gino Reali e concelebrata da numerosi sacerdoti, tra cui padre Leonardo Ciarlo, parroco della comunità ospitante, don Cristoforo Dudala, vicario di Selva Candia, e don Giovanni Soccorsi, assistente spirituale della sottosezione Unitali. Il vescovo ha condiviso la sua esperienza con la malattia durante l'ultimo anno. Dice di aver riscoperto l'importanza delle

intercessioni che le persone chiedono per gli altri, nel segno della «Madonna Lourdes, la madre che accoglie da decenni la speranza di tanta gente che si rifugia nelle sue braccia». La mattinata si è conclusa con il pranzo preparato dai volontari Unitaliani e non, per oltre 300 persone. Nel pomeriggio si è tenuto il concerto della banda della Guardia di Finanza e un malato in carrozzina, andando via, ha detto: «Sono stato

La pastorale sanitaria e i volontari Unitali si impegnano per essere sempre vicini a chi soffre e offrire preghiera, conforto e anche alcuni momenti di divertimento

così bene che oggi mi sono dimenticato di essere ammalato». Un'affermazione che raccoglie bene l'intenzione degli organizzatori. Di fatti la Giornata del malato è stata sempre pensata dall'ufficio della pastorale sanitaria come un momento di formazione, di comunione e anche di divertimento per molti che spesso hanno solo questa o poche altre occasioni per uscire di casa e vivere ore di svago e di comunità. «Desideriamo ringraziare in particolare - dicono gli organizzatori - alcune persone che hanno contribuito alla buona riuscita della giornata: Angela, per l'ottimo coordinamento



Il vescovo Reali durante la celebrazione

dell'evento. Claudia e Luca, titolari di una azienda che produce prodotti alimentari forniti gratuitamente e che si sono anche molto impegnati in cucina. E infine i ragazzi del gruppo giovanissimi dell'oratorio della parrocchia Beata Vergine Maria di Fregene». Venuti per conoscere la realtà dell'Unitali questi ragazzi

hanno prestato un validissimo aiuto. Molti dei presenti lasciando la sala hanno detto che già da ora aspetteranno con ansia il prossimo incontro. Ma il primo e l'ultimo pensiero di tutti va alla Vergine, «la nostra mamma celeste - dicono gli unitaliani - ci aiuti a restare sempre gioiosi con amore al servizio dei fratelli».

Maggio, in pellegrinaggio a Fatima

DI MARINO LIDI

In occasione della ricorrenza della prima apparizione della Madonna di Fatima, la parrocchia di Pantan Monastero organizza un pellegrinaggio al santuario portoghese, con una tappa a Santiago de Compostela. Si parte l'8 maggio e si fa rientro il 15. Il primo giorno si arriva in aereo a Lisbona e con il pullman si raggiunge Braga. Al mattino del secondo giorno si visita il santuario del Bom Jesus e poi tutti verso Santiago de Compostela. Il terzo giorno partecipazione alla Messa del pellegrino e sosta di preghiera presso la tomba dell'Apostolo. Nel pomeriggio partenza per Finisterre con

sosta al santuario di Nuestra Señora de la Barca di Muxía. Il quarto giorno in viaggio verso Porto, e si prosegue per Coimbra. Visita della città con sosta al convento dove visse suor Lucia, e arrivo a Fatima. Il quinto giorno al mattino Via Crucis a Os Valinhos (luogo delle apparizioni dell'Angelo e della Vergine) e visita di Aljustrel, il villaggio natale dei tre pastorelli e alla parrocchia dove furono battezzati. Nel pomeriggio, inizio del pellegrinaggio dell'Anniversario. In serata, anticipo della festa con la recita del Rosario e Fiaccolata. Il sesto giorno partecipazione alla Messa dell'anniversario. Nel pomeriggio, visita guidata del museo e del

santuario. Il settimo giorno pellegrinaggio al santuario di Nostra Signora di Nazaré e visita guidata del monastero di Santa Maria della Vittoria (Batalha) e proseguimento per Lisbona. L'ottavo giorno visita guidata della città e rientro a Roma con volo di linea Tap. La quota complessiva è di 1.410 euro. Comprende: iscrizione, trasporti, vitto e alloggio. Sono esclusi extra in generale, facchinaggio e tasse di soggiorno da versare direttamente in albergo. Per i cittadini italiani è richiesto il passaporto firmato o la carta di identità valida per l'espatrio, non prorogata. (Informazioni e iscrizioni don Cristoforo Dudala: 06.61.90.80.80 - 345.45.64.532).



Don Gianni Righetti al Sacro Cuore di Ladispoli

Il nuovo parroco del Sacro Cuore è don Gianni Righetti. Lo ha annunciato il vescovo Reali alla parrocchia di Ladispoli lo scorso 12 febbraio durante la Messa domenicale. Don Gianni, nato a Verona nel 1957, è stato ordinato sacerdote nella cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria nel 1988. Nominato Cappellano di sua santità nel 2004, monsignor Righetti è membro del consiglio presbiterale. Il sacerdote conosce bene il liturgico. I suoi impegni accanto ai vescovi diocesani gli han-

no permesso di toccare con mano le risorse e le difficoltà del territorio. Anche perché con il suo ultimo incarico come parroco di Palidoro, ha mantenuto sempre uno stretto contatto con la vita di Ladispoli. Come promesso il vescovo Reali, ha individuato in tempi brevissimi la guida della comunità nella parte nuova di Ladispoli, che era in attesa dopo l'insediamento di don Giuseppe Colaci nella cattedrale della diocesi.

Fulvio Lucidi



L'oratorio estivo in parrocchia con i bambini del Cara

A Castelnuovo di Porto per fare luce sui rifugiati

DI SIMONE CIAMPANELLA

«**L**uce sui rifugiati che sono qui da noi». È il titolo dell'incontro organizzato dalla parrocchia di Santa Lucia in Pontestorto dove ha sede il Cara di Castelnuovo di Porto. L'evento, che si è svolto lo scorso 10 febbraio nel salone della parrocchia, è stato simbolicamente pensato attorno alla Giornata mondiale contro la tratta di persone (8 febbraio) in cui si festeggia santa Giuseppina Bakhita, la religiosa canossiana che era stata schiava. Il parroco don José Torre Palma ha invitato per l'iniziativa Akram Zubaydi, direttore del Cara, insieme ad altri operatori della cooperativa Auxilium che gestisce il centro, e don Emanuele Giannone, direttore di Caritas Porto-Santa Rufina. Ma protagoniste della serata sono state tre «storie» di migrazione, raccontate dai testimoni diretti. Due ragazzi provenienti dall'Africa e un padre con due figli della Siria. Ad ascoltarli una cinquantina di persone. Poche? Probabil-

mente sì. Ma forse è solo attraverso piccoli gruppi che si può ragionare e dialogare bene su una questione cruciale per l'etica personale e per quella collettiva di uno stato democratico come l'Italia. Per i cristiani, invece, si tratta semplicemente di vivere o meno il Vangelo di Gesù. Zubaydi, che ha vissuto sulla pelle la difficoltà del trovare una nuova «casa» quando la propria non offre più la garanzia della pace, dice che «qui non si tratta di numeri da statistica, ma di persone costrette a fuggire per sopravvivere, sia per le guerre sia per l'impossibilità di un futuro dignitoso». Lasciare la propria terra è sempre doloroso, eppure è una scelta che tanti fanno con coraggio. Come i due giovani provenienti dal continente nero. Neanche un anno che sono arrivati a Castelnuovo di Porto e parlano italiano, bene. E non per la pronuncia. Ma per la proprietà di linguaggio e per le forme di cortesia che usano. Stanno frequentando le scuole e hanno seguito dei corsi professionali per imparare a fare la pizza. Fanno anche parte di un progetto

teatrale che parla della loro esperienza di migranti. Vogliono realizzare i loro bei progetti, e ci stanno riuscendo. Parla poi il padre con i due bambini - la moglie è rimasta nel Cara con gli altri figli. È emarginato, fatica a raccontare. Questo genitore ha scelto di affrontare il viaggio per difendere il suo tesoro: la sua famiglia. «Pensate che non abbia avuto il terrore di mettere a rischio la vita dei miei figli con un viaggio così pericoloso?», riferisce il traduttore. «Ma è proprio per loro che l'ho fatto, per un futuro migliore». «Come ci ha detto Akram - dice alla fine don Emanuele - abbiamo di fronte uomini e donne con un volto. E in questi volti dobbiamo riconoscere dei fratelli che cercano aiuto», spiega poi che «non possiamo pensare di ostacolare i movimenti di popoli come quello che stiamo vivendo, però possiamo e dobbiamo riflettere sulle ragioni di questo fenomeno, tra cui è sicuramente da riconoscere l'evidente e ingiusta distribuzione della ricchezza nel mondo».

Con i bambini del centro

Il Cara di Castelnuovo di Porto ospita circa 900 persone. Nel periodo di permanenza i richiedenti asilo oltre a seguire le procedure previste nella struttura (pratiche burocratiche, screening sanitario...) hanno la possibilità di seguire percorsi scolastici e di formazione al lavoro e partecipare ad attività di socio-culturali di integrazione. Una bella esperienza di comunione è offerta dalla parrocchia di Santa Lucia che accoglie nell'oratorio i bambini residenti nel centro.